

L'ITALIA DIVENTA UNA PEDINA

di Alessandro Corti

Il Giornale di Vicenza, 27/10/2011 pag. 1

La lettera - carica di buone intenzioni- che il premier ha spedito ieri, sul filo di lana, a Bruxelles, non poteva convincere del tutto l'Europa. Ma il dato più rilevante è un altro: l'Italia è tornata ad essere, in un modo o nell'altro, una pedina che i due grandi, Merkel e Sarkozy, utilizzano per tessere le proprie tele interne. Sapendo entrambi che, un default dell'Italia, sarebbe difficilmente tamponabile. E, sapendo bene che l'eventuale contagio del rischio Grecia all'Italia travolgerebbe in un sol colpo la moneta unica e tutta l'economia di Eurolandia.

Non è la prima volta che Parigi e Berlino si contendono la leadership nel Vecchio Continente giocando proprio sul ruolo subalterno dell'Italia. È successo prima della seconda guerra mondiale e poi nel dopoguerra. E si è ripetuto anche con la configurazione attuale dell'Unione europea, dove la Francia ha cercato di controbilanciare in qualche modo la grande Germania nata dalla riunificazione del dopo-Muro. Ora, la posta in gioco è più alta: la sopravvivenza stessa della Ue così come la conosciamo.

Per questo i sacrifici chiesti all'Italia assumono un doppio significato. Da una parte assicurare i mercati ma, dall'altra, sistemare le partite che sia Sarkozy sia la Merkel devono affrontare dentro i propri confini. Il leader francese, ancora sotto smacco per la vicenda della Bce, non può presentarsi alle elezioni con una stelletta in meno di rating. Perciò ha chiesto a gran voce un aumento del fondo salva-Stati sollecitandone anche il suo utilizzo a favore delle banche francesi, con bilanci pieni di titoli "tossici" e con la necessità di una forte ricapitalizzazione.

Anche la Merkel deve fronteggiare una agguerrita fronda interna. La fronda interna

tedesca rimpiange ogni giorno il super-marco e vorrebbe una Bce a immagine della mai dimenticata Bundesbank. Con buona pace dei Paesi in difficoltà, Italia in testa. Al di là dei risultati del vertice di ieri e del verdetto finale sulla lettera di intenti di Berlusconi, sono due i dati che rendono fragile e vulnerabile ogni accordo sulla crisi. Anzitutto, c'è un problema di governance europea: l'asse franco-tedesco non è affatto così compatto come potrebbe apparire mentre il fondo salva-Stati, non sarà operativo ancora per molto tempo.

Ma, l'altro grande problema, inutile nasconderselo, è proprio quello dell'Italia. Se siamo diventati la pecora nera di Eurolandia, nonostante le manovre-monstre già approvate, la responsabilità è tutta nella politica, nella sua scarsa credibilità a livello internazionale e nella perdita di prestigio dell'attuale premier. Tutto sommato, l'Europa ha chiesto all'Italia di aprire finalmente il cantiere delle riforme dopo anni di impegni e promesse tutte disattese. Ora che i nodi vengono al pettine e che i ritardi non sono più ammissibili, l'Europa chiede alla politica un cambio di passo. Un messaggio che però, almeno per il momento, il Palazzo non ha colto.

Vicenza, 28 ottobre 2011



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

Confedir Mit
Confederazione dirigenti pubblici e manager del terziario

DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE